CCCXLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 21 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Congedi	21321
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	21321
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1955-1956. (1744)	21324
PRESIDENTE	21324
CHIARAMELLO	21324
SCALIA	21329
BARBIERI	21337
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	21321
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	21322
FERRARA	21322
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21323
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	21323
ROBERTI	21324
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	21324
Per il compiacimento del Vicepresidente Rapelli:	
FORESI	21322
PRESIDENTE	21322

La seduta comincia alle 11,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferraris Emanuele e Ferreri Pietro.
(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di un disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modifica alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, sullo stato giuridico dei salariati dello Stato » (1129) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

NENNI GIULIANA ed altri: « Modificazione delle norme del Codice civile attinenti alla patria potestà » (1819);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

BIANCHI CHIECO MARIA: « Elevazione dell'assegno vitalizio concesso a Clelia Garibaldi, figlia del generale Giuseppe Garibaldi, con le leggi 3 giugno 1882, n. 781, e 23 dicembre 1946, n. 556 » (1719);

BOIDI ed altri: « Riordinamento dei diritti di pesca » (1824) (*Con parere della III, della VIII e della IX Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di 20 milioni di lire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

a favore dell'Ente nazionale Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (1817) (*Con parere della IV Commissione*);

CECCHERINI e SIMONINI: « Collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (1820) (*Con parere della III Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Soppressione dell'Amministrazione aiuti italiani e internazionali » (1814) (*Con parere della IV Commissione*);

SELVAGGI: « Modifica alla legge 27 febbraio 1955, n. 53: " Esodo volontario dei dipendenti civili dell'amministrazione dello Stato " » (1818) (*Con parere della IV Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

AUDISIO e SALA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 20 marzo 1954, n. 72, ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche e di ordine pubblico » (*Urgenza*) (1759) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

JACOMETTI e PIERACCINI: « Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) » (1362) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

DUGONI ed altri: « Computo, agli effetti delle prestazioni per l'invalidità e la vecchiaia, del servizio prestato nelle Forze armate e nelle formazioni partigiane dal 10 giugno 1940 all'8 maggio 1945 » (1823).

Per il compleanno del Vicepresidente Rapelli.

FORESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORESI. A nome dei colleghi presenti e assenti desidero rivolgere al nostro Presidente, onorevole Rapelli, gli auguri più fervidi per il suo cinquantesimo genetliaco. (*Vivi, generali applausi*). La sua vita è stata spesa al servizio degli ideali più puri del cristianesimo, della libertà e della elevazione morale ed economica del popolo lavoratore. Voglio

augurargli che possa ancora lungamente, non soltanto godersi l'affetto dei suoi cari, affetto di cui è intensamente circondato, ma anche l'ammirazione e la riconoscenza grande del popolo italiano e particolarmente del popolo lavoratore. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio commosso e assicuro che cercherò di fare del mio meglio anche in questo seggio, che fu già occupato dal mio grande maestro Achille Grandi. (*Vivissimi, generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia:

« Previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1299).

L'onorevole Ferrara ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FERRARA. Innanzi tutto mi associo alle parole rivolte all'onorevole Rapelli dall'onorevole Foresi, parole che ripetono ciò che abbiamo già espresso in Commissione del lavoro all'onorevole Rapelli, il quale oggi compiva 50 anni e insieme si congedava quale presidente della Commissione stessa.

La proposta di legge che il collega Scalia ed io abbiamo l'onore di sottoporre al vostro esame riguarda l'estensione delle assicurazioni sociali a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne.

La relazione scritta illustra ampiamente la portata della proposta di legge. Farò tuttavia qualche breve osservazione.

Si tratta di circa 100 mila lavoratori, di cui 38 mila associati in cooperative o compagnie sindacali. Soltanto questi 38 mila sono assoggettati alle norme sugli assegni familiari e dal 1951 sono anche assicurati per l'invalidità e vecchiaia e per la tubercolosi.

La proposta di legge vuole colmare le lacune dell'attuale legislazione. Infatti, il titolo I tratta della estensione ed oggetto delle assicurazioni, considerando quali lavoratori addetti alla piccola pesca i marittimi di terza categoria previsti dall'articolo 115 del codice della navigazione che esercitano la pesca con i natanti indicati all'articolo 1287 del detto codice della navigazione e i pescatori delle acque interne forniti di licenza prefettizia.

Col titolo II sono previste commissioni provinciali presso ogni prefettura per la com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

pilazione degli elenchi dei pescatori delle acque interne; presso ogni compartimento marittimo per la compilazione degli elenchi dei pescatori marittimi e presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per decidere sui ricorsi contro le decisioni provinciali e compartimentali.

Col titolo III sono previste le prestazioni, e cioè: *a*) le pensioni di invalidità e vecchiaia e l'assistenza antitubercolare gestite dall'« Inps » (esclusa la disoccupazione perché rischio non ricorrente); *b*) gli assegni familiari soltanto ai pescatori riuniti in cooperative o compagnie sindacali gestiti anche essi dall'« Inps »; *c*) l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro e contro le malattie professionali gestita dall'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro; *d*) l'assistenza contro le malattie gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Col titolo IV è previsto un salario convenzionale di lire 450 giornaliero per 20 giornate al mese pari a un salario mensile di lire 9 mila. I contributi, ad esclusione di quelli dovuti per gli assegni familiari che sono a carico delle cooperative, sono per metà a carico dei pescatori e per l'altra metà a carico dello Stato, il quale si rivale mediante tassazione sui prodotti pescherecci conservati importati dall'estero.

Con le disposizioni transitorie è prevista la concessione della pensione ai pescatori vecchi che riscattino i periodi di lavoro versando i contributi base per l'invalidità e la vecchiaia alla pari di quanto è stato concesso agli impiegati privati con la legge n. 633 del 1950.

Onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame tende a risolvere il problema della protezione sociale di lavoratori poverissimi quali sono i pescatori della piccola pesca, che danno tuttavia un notevole contributo alla economia della nazione.

Sulla proposta di legge mi permetto di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ferrara e Sciala.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Mazza, Leone, D'Ambrosio, Resta, Sensi, De Meo, Colasanto, Jervolino Angelo Raffaele, Scarascia, De Capua, Merenda, Titomanlio Vittoria e Riccio:

« Assicurazioni sociali obbligatorie a favore dei lavoratori addetti alla piccola pesca ». (1300).

L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Credo che poche volte capiti nel Parlamento che per lo stesso argomento siano presentate — a breve distanza di tempo, anzi quasi contemporaneamente — due proposte di legge, le quali si identificano non solo nel pensiero ispiratore e nella sostanza, ma anche nella parte formale: il che sta a testimoniare quanta bontà vi sia nella proposta di legge, sulla quale richiamo la particolare attenzione di questa Camera e quanto sentito sia il bisogno della categoria dei benemeriti lavoratori addetti alla piccola pesca di ottenere le previdenze sociali invocate nelle due proposte di legge.

Nella relazione della proposta n. 1300 che porta come prima firma quella dell'onorevole Mazza — che non ha potuto svolgerla per la sua condizione di membro del Governo — sono indicate le ragioni sociali che sono a base della proposta medesima. Desidero ricordare quelle considerazioni e lo farò in forma rigorosamente sintetica.

Lo stato attuale della legislazione in materia di assicurazione per i lavoratori della piccola pesca è caratterizzato dalla frammentarietà dei provvedimenti, talvolta incompleti, e spesso dalla loro contraddittorietà tanto che, in molti casi, le vigenti leggi sono inoperanti. Difatti, le norme in vigore escludono dai benefici più della metà dei lavoratori addetti alla piccola pesca; in secondo luogo molti assicurati non possono avvantaggiarsi dell'assicurazione, della quale teoricamente avrebbero diritto, per il fatto di trovarsi in località eccentriche dove non esiste la sede dell'Istituto di assicurazione. In terzo luogo — e questo è un motivo eminentemente sociale — le retribuzioni che questi piccoli lavoratori ricevono sono talmente basse da non permettere loro di pagare i contributi dovuti.

La proposta di legge, n. 1300 ha un triplice scopo: estendere l'assicurazione anche a chi attualmente non è compreso nelle leggi vigenti; migliorare i servizi assistenziali con

l'aumento delle sedi e con un migliore dislocamento di esse specialmente nelle zone dove maggiore è il numero dei lavoratori; infine, rendere possibile il pagamento dei contributi.

Si potrà obiettare, naturalmente, che la proposta di legge importa un onere all'erario; ma si risponde che tale onere non è maggiore di quello che lo Stato sopporta per altre categorie di lavoratori, per cui non è assolutamente consentito mettere i lavoratori della piccola pesca in una condizione di inferiorità rispetto ad altri lavoratori. La proposta ha una finalità sociale: migliorare le condizioni di vita di una categoria notevole per quantità ed ammirevole per qualità.

Faccio, pertanto, pieno affidamento sulla presa in considerazione di detta proposta da parte dei colleghi e sulla accettazione della stessa da parte del Governo.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mazza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella degli onorevoli Roberti, De Marsanich, Michelini, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Colognatti, Cucco, De Felice, De Marzio, De Totto, Di Stefano, Formichella, Filosa, Foschini, Gray, Infantino, Jannelli, Latanza, Madia, Marino, Nicosia, Pozzo, Romualdi, Spampinato, Sponziello e Villelli:

« Socializzazione delle imprese statali ed a partecipazione statale ». (1742).

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

ROBERTI. Signor Presidente, stamattina, sotto la sua presidenza, non può trattarsi che di proposte di legge di carattere sociale. Non mi dilungherò a svolgere la mia, essendo sufficiente e chiara la relazione scritta. Mi rimetto ad essa aggiungendo solo che la mia proposta, fra l'altro, è un tentativo per dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione.

Confido, pertanto, nella presa in considerazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il Governo formula fin da questo momento le più ampie riserve sulla proposta di legge. Comunque, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha accennato il relatore onorevole Pintus nella sua relazione sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, due sono i problemi essenziali che si delineano quest'anno: la riforma dell'amministrazione e quello dell'esercizio telefonico, con le relative concessioni. Parlerò prima di questo problema e successivamente di altri problemi, tutti pratici ed importanti, che riguardano l'azienda postale, una fra le primissime della vita nazionale.

Come è noto, cinque sono le società che gestiscono il servizio telefonico urbano, essendo stato diviso il territorio nazionale in cinque zone. Le società e le rispettive zone sono le seguenti: 1°) la « Stipel » per il Piemonte-Lombardia; 2°) la « Telve », società telefonica delle Venezie; 3°) la « Società telefonica Italia-Medio Oriente » (« Timo »); 4°) la « Società telefonica Tirrena » (« Teti »), ed infine 5°) « la Società esercizi telefonici » (« Set »).

All'azienda di Stato per i servizi telefonici rimane invece affidato l'esercizio della cosiddetta sesta zona, costituita dalla grande rete interurbana a lunga distanza, per il collegamento dei capoluoghi di regione, e cioè la zona vera e propria più pesante come servizio ed anche come manutenzione, la zona carica di

oneri, ma non brillante, la più esecrata dal pubblico, la più controllata dagli utenti.

La Società torinese esercizi telefonici (« Stet »), costituita nel 1933 per iniziativa dell'I. R. I. ha per oggetto il controllo tecnico-amministrativo-finanziario della « Stipel », della « Telve » e della « Timo ». L'I. R. I. possiede il 50 per cento delle azioni della « Stet », la quale a sua volta, partecipa alle tre suddette società concessionarie nella misura di circa il 98,5 per cento della « Stipel », del 100 per cento della « Telve » e della « Timo ». La parte rimanente, commisurata ad oltre un terzo del valore degli impianti nazionali, prevista per un valore di circa 105 miliardi, appartiene interamente a gruppi privati: 73 miliardi per la « Teti » e 32 miliardi per la « Set ». Si può, pertanto, affermare che gli impianti telefonici delle 5 società concessionarie hanno un valore attuale di circa 350 miliardi. Sugli impianti lo Stato, attraverso l'I. R. I., partecipa solamente per un 30 per cento all'incirca sul complessivo valore degli impianti.

Naturalmente è da considerare che gli impianti di nuove linee, di nuovi telefoni, si vanno sempre più incrementando. Ricordo che i primi impianti telefonici in Italia risalgono al 1881 con la concessione data dallo Stato ad alcune allora benemerite ditte appaltatrici private.

Si iniziò subito la discussione sulla utilità o meno che la gestione fosse assunta direttamente dalla amministrazione statale, tanto che nel 1907 quasi tutta la rete esistente apparteneva allo Stato, e credo sia stato Giolitti a volere questo interessamento completo e questa supremazia assoluta dello Stato, in un servizio così delicato e sempre più complesso.

L'azione delle società private per la gestione dei telefoni si iniziò al principio della prima guerra mondiale. Succede sempre così, soprattutto nei paesi poveri, ma dotati di pronti uomini d'affari. Nei periodi calamitosi, l'iniziativa privata prende il sopravvento sullo Stato, che in quel determinato momento non ha la possibilità di difendersi da questi attacchi dei privati, perché impegnato totalmente con tutto il suo completo complesso burocratico nei compiti di difesa e di salvaguardia del territorio nazionale. Cosicché, mentre nel 1916, su circa 99 mila abbonati le società concessionarie ne avevano solo un terzo, con l'avvento del fascismo (e l'avvento del fascismo, voi lo sapete, è stato provocato proprio dal capitalismo privato, e soprattutto dal retrogrado capitalismo agrario), come ho detto prima, il territorio, per l'esercizio tele-

fonico, fu affidato alle cinque società dianzi accennate: alla Stipel, alla Telve, alla Timo, alla Teti e alla Set.

Vi sono, poi, altri impianti speciali che sono adibiti a servizi particolari del Ministero della difesa, del Ministero dell'interno, del Ministero dei lavori pubblici, delle ferrovie dello Stato, più l'Italcable, mentre per la manutenzione l'azienda statale provvede direttamente, e cioè provvede per le centrali interurbane e le amplificatrici e ha cura altresì della manutenzione delle reti aeree e dei circuiti di proprietà delle società concessionarie posate su palificazioni dell'amministrazione telegrafica.

Voi, onorevoli colleghi, vedete già qui come noi arriviamo a quella commistione cara al signor Panera di ferravilliana memoria nella quale il capitale privato si fa aiutare, sovvenzionare dallo Stato con tutte le conseguenze, e cioè lo Stato paga e il capitale privato difficilmente rimborsa le somme anticipate. La Stet, poi, società concessionaria, cura la manutenzione delle reti in cavo.

Secondo la tesi accettata dai più, la concessione alle società private è avvenuta per il bisogno di sviluppare maggiormente i collegamenti ritenuti possibili solo con l'ausilio delle società private. È facile capire che questa non può che essere una magra scusa e una debolissima difesa, perché le stesse società private fecero, poi, sempre intervenire lo Stato sotto forma di aiuti massicci dal lato finanziario per essere sussidiate e potenziate attraverso un complicato sistema che ancora rimane. È l'eterna storia che si ripete e che noi abbiamo costatato in tutte le partecipazioni dello Stato in queste società private, in Italia come all'estero, in occasione di servizi pubblici che sono di stretta competenza dello Stato e nell'interesse della collettività che esso Stato rappresenta.

Il servizio telefonico, onorevoli colleghi, non è affatto sufficiente in Italia. Del resto, questa deficienza si può constatare facilmente. Personalmente, in quest'ultimo periodo ho potuto accertare proprio nella mia qualità di questore della Camera questa insufficienza, tanto che siamo stati costretti ad aumentare non solo le linee interne ma anche quelle esterne, e ancora oggi siamo mal serviti nonostante le spese ingenti che l'amministrazione della Camera deve sopportare.

Segnalo anche i gravi inconvenienti che si lamentano per le comunicazioni interurbane: in molti casi si deve rinunciare alla comunicazione che non arriva, od è disturbata, oppure viene interrotta in modo da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

obbligare a ripetere la chiamata stessa. Onestamente, si tratta in questo caso — forse — di un sistema adottato non dai telefoni di Stato, il cui disinteresse è palese, ma da altri appetiti, non ancora soddisfatti, ed è dovere del ministro vigilare personalmente su tali deficienze.

Per ottenere, poi, la concessione di un nuovo apparecchio telefonico, occorre attendere talvolta mesi, nonostante che la densità telefonica italiana sia anche una delle più basse del mondo. Su 100 abitanti in Svezia vi sono 27 apparecchi e sono sempre in continuo aumento, tanto che non vi è casa o modesta capanna di pescatore o boscaiolo isolata sul mare od in una foresta che non sia munita di telefono. Non ho le ultime statistiche, ma, ad esempio, in Svizzera arriviamo a 24 apparecchi su 100 abitanti, in Inghilterra a 16, in Francia a 7, in Italia, invece, siamo a 4 apparecchi telefonici su 100 abitanti, nonostante la nostra conformazione geografica.

Nel 1954, in Italia, noi avevamo un milione e 708 mila abbonati, e questa densità si deve considerare in relazione all'estensione del paese e ai suoi 48 milioni di abitanti.

La Camera sa che il 31 dicembre 1955 scade il termine per il quale lo Stato si inibì la facoltà di riscatto delle concessioni private alle note società concessionarie. Nella sua relazione al bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio 1954-1955 al Senato il relatore, senatore Focaccia, tecnico di valore, così si esprimeva sulle soluzioni che si potevano dare al problema delle concessioni telefoniche: 1°) riscatto degli impianti delle società concessionarie per costituire un ente unico nell'ambito ministeriale, in modo da realizzare una gestione statale integrale di tutti i servizi telefonici, sia urbani che interurbani; 2°) costituzione di un ente unico parastatale di tutti gli impianti telefonici urbani ed interurbani, lasciando al ministero la sola funzione di controllo di tale ente, che sarebbe però completamente svincolato dal ministero; 3°) lasciare al Ministero l'esercizio degli impianti interurbani e affidare l'esercizio delle reti degli attuali cinque concessionari ad un ente unico che potrebbe essere costituito con la partecipazione dei concessionari esistenti, i quali apporterebbero al nuovo ente i relativi impianti da valutarsi con criterio uniforme in modo che la partecipazione sia stabilita in base al valore degli impianti apportati: si avrebbe, in tal caso, un piano unico di esercizio delle reti urbane, al quale la partecipazione statale si manife-

sterebbe sempre attraverso le proprie azioni del gruppo « Siet », eventualmente incrementabile in modo da consentire una maggioranza statale; 4°) lasciare l'attuale situazione e provvedere a rinnovare le concessioni per un periodo determinato, che in ogni caso non potrebbe essere inferiore ai 10 anni.

Entrando nel merito, circa la soluzione da preferire, è indiscutibile, per evidenti ragioni di interesse pubblico, che la soluzione migliore sarà quella che assicurerà la maggiore efficienza dei servizi e il minor costo delle comunicazioni. L'utente potrà così comunicare nel miglior modo possibile, allo stato attuale della tecnica, pagando le comunicazioni con le tariffe più basse possibili.

Guardate, ora le tariffe italiane non sono le più basse possibili, in proporzione a quelle degli altri paesi ed alla loro potenzialità tecnica. In ogni caso, se l'utente fosse costretto a pagare un sovrapprezzo nelle comunicazioni rispetto a quello che potrebbe essere corrisposto con un esercizio nazionale perfetto, tale sovrapprezzo corrisponderebbe ad un effettivo contributo versato allo Stato, anziché assorbito da una cattiva gestione dei servizi, da parte dei privati interessati a spremere tutto il possibile dagli impianti che sanno poi di dover cedere.

Per me, è logico che la gestione dello Stato sia la migliore e che sia da preferirsi a qualsiasi altra gestione. Gestione diretta dello Stato, però, non attraverso le mezzadrie con tutte le società che finora non hanno dato quei risultati nei quali lo Stato sperava quando accordò le concessioni.

Anche il nostro relatore, onorevole Pin-tus, nella sua relazione a questo bilancio, parlando dell'esercizio in corso, ha prospettato quattro soluzioni del problema. La prima è lo *statu quo*. Ho già detto, sia pure brevemente, che questa soluzione è da respingere. Non si può prolungare di altri 10 anni le concessioni. Fra dieci anni noi non saremo più in quest'aula — auguro che voi più giovani vi siate —: noi anziani, caso mai, saremo al Senato, se ci vorranno mandare. Tra dieci anni quindi il Parlamento sarebbe chiamato a risolvere nuovamente questo problema ora accantonato e si troverebbe di fronte agli stessi argomenti, salvo ad aver pregiudicato per altri dieci anni la soluzione integrale del problema dei servizi telefonici, il cui buon funzionamento costituisce una necessità per tutta la nostra popolazione.

La seconda soluzione affacciata è la statizzazione. Mi soffermerò su questa soluzione, che consiglio nella maniera più asso-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955.

luta, perché, per cattivo amministratore che sia lo Stato, esso è sempre il migliore, in quanto almeno fa l'interesse del cittadino, mentre un determinato gruppo, pur facendo intervenire lo Stato come ente sovvenzionatore, fa l'interesse di un gruppo ristretto di capitalisti. E voi sapete che in Italia questi capitalisti non tutte le volte hanno una chiara e tecnica visione del problema, ma quasi sempre una sola visione affaristica. E non voglio aggiungere altre parole.

La terza soluzione, la « irizzazione », sarebbe peggiore. Noi abbiamo discusso, stiamo discutendo di queste partecipazioni statali I. R. I., ma, dopo dieci anni che faccio parte di questa Camera, non abbiamo ancora affrontato una buona volta a fondo il problema dell'I. R. I. Lo affrontò — è vero — il collega Villabruna quand'era ministro dell'industria. Ma, dopo il suo intervento in quest'aula, siamo ancora ad attendere che venga prospettata la soluzione definitiva dell'I. R. I..

Quindi, anche questa soluzione è da scartare nella maniera più assoluta.

Rinnovo delle concessioni con modifiche nuove, cautele e particolari condizioni: anche qui, come ho accennato, lo Stato dovrebbe operare a mezzadria con i concessionari privati. Soluzione da scartare, perché finora, operando lo Stato attraverso la « Stet » e attraverso l'I. R. I., le condizioni dei telefoni non sono affatto migliorate, che questa mezzadria ha lasciato alle linee statali la parte più pesante e più onerosa e ha lasciato altresì agli stessi funzionari statali la parte più pesante senza avere il trattamento di cui godono i funzionari delle società private. Si può notare, infatti, che, pur svolgendo lo stesso lavoro, i funzionari dello Stato hanno un trattamento inferiore rispetto a quello dei dipendenti delle società private. Questo stato di disagio deve cessare, nell'interesse sia del servizio sia della benemerita categoria dei telefonici statali, i quali, oltre ad un trattamento di sfavore, si accollano anche i rimproveri degli abbonati.

Fra le soluzioni da adottare, migliore è quella della statizzazione. Si può opporre che lo Stato non ha le ingenti somme per poter riscattare le concessioni; ma al riscatto come unica soluzione si potrebbe provvedere con una ratizzazione delle somme dovute, oppure con prestiti, come è avvenuto per gli ingenti lavori ferroviari, o emettendo, caso per caso, obbligazioni tipo I. R. I., così come questo istituto le ha emesse per risanare infinite altre aziende.

La soluzione che respingo senz'altro è quella del mantenimento dello *statu quo*, cioè della convivenza dello Stato con le società private.

Ad ogni modo, poiché la soluzione del grosso problema dovrà essere sottoposta all'esame del Parlamento da parte del Governo, mi riservo in quella occasione di tornare sul problema specifico.

Anche per i servizi postali, che nel complesso sono soddisfacenti, debbo fare qualche osservazione. Per quanto riguarda i conti correnti postali, sono di opinione che occorre snellire il servizio. Basta entrare in un qualunque ufficio postale per constatare la lunghezza delle operazioni di versamento in conto corrente (non dovuta però a negligenza del personale). Infatti, davanti agli sportelli dei conti correnti vi sono sempre lunghe file di cittadini in attesa di poter effettuare i versamenti.

Di fronte ai 78.174.457 versamenti fatti nel decorso esercizio per l'importo di 2.163 miliardi, occorre che l'amministrazione trovi un sistema molto più rapido per il soddisfacimento di tale importante servizio, e vedrà nel suo interesse accrescere con rapidità questi versamenti. Così è per la cassa di risparmio postale, che rappresenta una fonte veramente considerevole per lo Stato. È necessario che lo Stato capisca una buona volta che quello della cassa di risparmio postale è un vero e proprio servizio bancario. Nelle piazze non coperte da banche, dove le ditte devono rivolgersi esclusivamente agli uffici postali anche per l'incasso delle tratte, questo servizio è veramente gravoso, pesante e comporta notevoli lungaggini nelle operazioni. Questo non è dovuto, però, alla negligenza dei poveri ricevitori postali, ma alla compilazione di lunghi moduli, alla ristrettezza delle operazioni che essi possono compiere, ecc. Ora, il piccolo commerciante in modo speciale non chiederebbe altro che di servirsi, nei piccoli paesi, della cassa postale; e un'infinità di piccoli risparmiatori non affluirebbe alle banche ma alla cassa di risparmio postale, che potrebbe aumentare considerevolmente le cifre già ingenti di depositi che in questo momento ha, con giovamento allo Stato che vedrebbe aumentate le proprie possibilità e i suoi mezzi di tesoreria. Non mi dilungo ad entrare nel merito dei famosi buoni postali, che forse hanno reso qualcosa all'amministrazione; ma anche qua si dovrebbe, se si continua nell'emissione degli stessi, ordinare questo servizio d'accordo col Ministero del tesoro: ora, esso ha un non so che

di antiquato e di poco pratico, soprattutto quando il possessore dei buoni avendo necessità di svincolarli deve ricorrere a pratiche burocratiche tutt'altro che semplici e deve anche perdere degli ingenti interessi.

Anche per il nuovo servizio del pagamento delle pensioni riesce penoso vedere gli impiegati postali fare le somme a mente, aiutarsi con le mani, con pezzi di carta, come fanno i bambini o come fanno gli impiegati delle più modeste aziende, perché mancano di una qualsiasi macchina calcolatrice che sveltirebbe di molto il servizio ed eliminerebbe soste prolungate davanti agli sportelli e quindi l'inevitabile malumore del pubblico che protesta, e con ragione.

Il nostro relatore, che ha fatto una pregevole relazione, osserva — ed io sono perfettamente d'accordo con lui — che si vanno rapidamente esaurendo gli 8 miliardi stanziati nella parte straordinaria del bilancio in base alla legge del luglio 1952. Occorre provvedere a stanziare tempestivamente gli altri fondi occorrenti per sistemare le vecchie sedi, rendendole atte ad espletare i nuovi importanti compiti dell'amministrazione postale; soprattutto occorre che le sedi ove il personale postale sosta per lunghe ore di snervante servizio siano soddisfacenti dal punto di vista igienico e siano anche decorose. Forse gli uffici postali in Italia, dopo quelli dei commissariati di pubblica sicurezza anche dei maggiori centri, sono i peggiori uffici che lo Stato abbia a disposizione. Quando si entra negli uffici postali sembra di entrare nei bugigattoli del gioco del lotto della vecchia Napoli, oppure in quei vecchi commissariati di pubblica sicurezza della periferia che hanno di tutto fuorché la decenza, il decoro, la pulizia: mobili antiquati, pile di stampati qua e là, gli impiegati riuniti in brevissimo spazio, un'aria greve che pesa su chi entra momentaneamente, e figurarsi quindi su chi vi deve rimanere tutta la giornata. Qui da noi in Italia esiste purtroppo la tendenza, in fatto di servizi pubblici, a colpire l'occhio costruendo delle sedi centrali molto decorose, con lusso di marmi e con spreco di spazio in vasti saloni di rappresentanza (e che spesa ciò comporta è facile capire ricordando che per esempio qui a Roma le aree fabbricabili centrali costano tra le 500 e le 700 mila lire al metro quadrato) lasciando poi nell'abbandono gli uffici periferici. È tempo di portare il decoro dello Stato anche alla periferia, perché, credete a me, è la periferia che paga senza lamentarsi, è il povero diavolo che paga

senza protestare, è il povero cristo che mantiene l'efficienza dello Stato in tutte le sue forme.

E, venendo ad un ultimo punto, il ministro onorevole Spataro ebbe il merito di fare approvare la legge per le ricevitorie postali, Tuttavia questa legge ha lasciato varie, enormi lacune, talché la maggioranza del personale di queste ricevitorie non è stato soddisfatto dalle soluzioni adottate. Agli ex gerenti ed ai supplenti anziani, come dice esattamente il nostro relatore, occorre venire incontro dando equa soluzione alle loro numerose rivendicazioni. Infatti essi si trovano parificati al personale assunto di recente, e questa è una enormità, perché vi sono dei vecchi ricevitori che sono stati nei loro modesti ma utili uffici per 10, 20 o anche 30 anni ed ora si trovano parificato un ultimo arrivato in tutte le condizioni economiche del grado. Anche al personale dei portalettere e dei procaccia, che con il loro umile, diuturno, sacrificato lavoro rendono immensi servizi all'amministrazione e ai cittadini, occorre fare qualche concessione che migliori le loro misere condizioni economiche.

Non voglio terminare questa mia esposizione senza esortare l'onorevole ministro a migliorare il servizio del trasporto della corrispondenza alle stazioni, nonché a migliorare le condizioni degli ambulanti postali. Se riesce eccessivamente dispendioso — specie per i grandi centri urbani — aumentare il numero delle autovetture per il trasporto della corrispondenza alle stazioni, si adotti (come già si fa a Milano e a Torino) l'uso delle cassette postali, applicate ai filobus e ai tram che fanno capo alle stazioni ferroviarie.

Pur con queste considerazioni, debbo tuttavia esternare la mia soddisfazione all'onorevole ministro, e ai ministri che l'hanno preceduto (vedo qui il collega Jervolino, che presiede fra l'altro la Commissione trasporti, ed eguale soddisfazione esprimo pure ai miei due vecchi amici, al mio compagno di partito D'Aragona, e all'onorevole Spataro), alla direzione di questo Ministero. Io sono sempre dell'avviso che il Ministero delle poste e telecomunicazioni, che è generalmente tenuto per ultimo, anche se non come ordine di importanza, nella gamma dei Ministeri italiani, sia uno dei Ministeri più importanti e delicati: sia perché abbraccia una sfera assai importante di attività della nazione, sia perché comprende alle sue dipendenze forse il numero maggiore di personale rispetto agli altri dicasteri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Perché non ha accettato la carica di sottosegretario?...

CHIARAMELLO. Una volta, forse, l'avrei accettata e volentieri; ma ad ogni modo non è mia intenzione rivolgere un attacco all'onorevole sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni, l'ottimo onorevole Vigo, perché non se lo merita.

Come dicevo precedentemente, questo Ministero, secondo me, è uno dei più importanti nel quadro della nostra vita sociale e nazionale, oltretutto per i motivi già ricordati, per il notevole contributo dal punto di vista economico che esso può apportare alle casse dello Stato: cifre notevoli che potrebbero servire in molti casi alle esigenze di bilancio del Ministero del tesoro, come già ho accennato.

Per quanto riguarda i servizi ad esso inerenti, basta citare per tutti quello telefonico. Non accennerò ai servizi della « Rai » e della televisione perché questo argomento ci porterebbe troppo lontano. Ma è un fatto che i servizi di questo Ministero vanno di giorno in giorno sviluppandosi a un punto tale da assumere un'importanza preponderante, anche considerando il solo aspetto economico e sociale.

Pur con queste considerazioni, dicevo, dobbiamo ormai riconoscere i progressi compiuti da questa amministrazione e l'opera che il ministro svolge in questo complesso settore. Ma è mio desiderio soprattutto rivolgere al personale postale, telegrafico e telefonico — e prego quindi il ministro di non voler sottovalutare questo appunto ed a voler concedere ad esso, nel campo assistenziale, cooperativo, ricreativo e culturale tutto l'aiuto fattivo che merita — al personale tutto, dicevo, che con la sua esemplare attività viene incontro giorno per giorno a talune delle più importanti esigenze dei cittadini, il mio vivo, cordiale, affettuoso saluto e credo anche il saluto di tutta la nazione italiana. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaglia. Ne ha facoltà.

SCAGLIA. Signor Presidente; onorevoli colleghi, anche quest'anno ho creduto opportuno intervenire sul bilancio delle poste per la importanza dell'argomento e soprattutto per le prospettive che si profilano in materia di riforma, di rivendicazioni del personale e di concessioni telefoniche.

Nell'occuparmi del bilancio delle poste — spesso misconosciuto e negletto anche per ammissione dell'onorevole Chiaramello, che è

precedentemente intervenuto — mi corre l'obbligo di dare atto al relatore dell'ampiezza e della precisione della sua relazione.

Mi piace rilevare che non avevo fino ad oggi avuto occasione di leggere un lavoro tanto pregevole, e per la vastità della materia e per la proprietà dei riferimenti in esso contenuti e, in genere, per l'ampiezza di respiro nonché per il profondo spirito di socialità di cui esso è permeato. Senza tema di esagerare, si potrebbe asserire che tutti i problemi di questo delicato settore dell'amministrazione statale sono stati passati in rassegna dall'onorevole Pintus, e per ognuno di essi il relatore ha saputo trovare soluzioni di buon senso, anche se talvolta non completamente o totalmente da approvarsi o sottoscrivere.

Come una delle considerazioni fondamentali agli effetti della valutazione delle notevoli possibilità di sviluppo del settore delle poste e telecomunicazioni, vale la pena di sottolineare l'importanza del fatto che, nel caso in specie, si discuta e si tratti di un bilancio che si chiude a pareggio. Credo anzi che con ogni tranquillità si possa parlare senz'altro, per la sua capacità potenziale, di un bilancio in attivo, per le stesse ammissioni dell'onorevole relatore.

Basterà pensare infatti ai 18 miliardi e 50 milioni di franchige ed esenzioni postali per comprendere agevolmente come il bilancio delle poste e telecomunicazioni sia suscettibile di un notevole aumento delle entrate, con la conseguente possibilità del miglioramento ed ampliamento dei suoi servizi. Ove si consideri infatti che solo 6 miliardi e mezzo vengono previsti per investimenti, e si tenga nel dovuto conto la esiguità di tale cifra per una amministrazione tanto importante e nella continua necessità di affrontare problemi di rinnovamento e di potenziamento, non si può non rilevare come la soluzione di questo grave problema delle franchige e delle esenzioni postali possa rappresentare la chiave di volta per imprimere un più celere ritmo di sviluppo all'amministrazione postale e telegrafica.

È altresì troppo chiaro che qualunque provvedimento di elevazione o di inasprimento delle tariffe, tendente a coprire i maggiori oneri derivanti da un potenziato programma di investimenti e da un miglioramento retributivo del personale postelegrafico, risulterebbe del tutto ingiustificato ed incomprensibile, dal momento che l'amministrazione è nelle condizioni di compiere un'opera di recupero interno di alcune decine di miliardi, sol che sappia porre ed imporre la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

soluzione di un problema che, trascendendo le sue proporzioni finanziarie, finisce per sconfinare nel campo delle valutazioni morali.

Sarà sufficiente pensare a quanto viene riferito dall'onorevole Pintus, laddove egli accenna ad una inchiesta personalmente condotta sugli uffici locali della Sardegna e per ciò che attiene all'insufficienza numerica del personale e per ciò che si riferisce alla sua scarsa remunerazione ed in genere alla scarsa remunerazione del lavoro straordinario eseguito dal personale postelegrafonico, per comprendere come sul piano morale, anzi soprattutto sul piano morale, non si renda più oltre ammissibile l'esistenza di una serie di prestazioni gratuite ai Ministeri o ai vari enti statali e parastatali. Senza contare gli inconvenienti — e intendo sottolineare questo punto — che ne derivano, ad esempio, per taluni tipi di franchige che vengono concesse ai ministri e sottosegretari in materia di spedizione di telegrammi, con notevoli complicazioni anche sul piano pratico ed aumento della mole di lavoro.

Ritengo appunto che il problema che si presenta con maggiore evidenza sia quello della carenza numerica del personale, e della conseguente faticosa usura a cui esso viene sottoposto.

Ecco perché, nell'associarmi all'elogio che viene rivolto al personale tutto, da quello che opera presso l'amministrazione centrale a quello in servizio nella più lontana periferia, credo opportuno richiamarmi ai più urgenti e pressanti problemi del personale medesimo, con l'augurio che il migliore e il più proficuo elogio possa essere costituito dall'impegno dell'onorevole ministro di portarli rapidamente e concretamente a soluzione.

L'onorevole relatore, parlando del problema del lavoro straordinario, che si ricollega, poi, a quello della insufficienza numerica del personale, ne ha messo in luce gli aspetti profondamente negativi.

Già in occasione del precedente bilancio, avevo avuto occasione di rilevare che tale prestazione viene solo impropriamente chiamata e denominata lavoro straordinario, perché, in effetti, si tratta, per lo più, di vera e propria sostituzione di unità assenti e non di protrazione di orario di lavoro per l'espletamento dei compiti del proprio ufficio.

Quali conseguenze derivino da tale stato di cose non è possibile accertare, anche se — credo — sia facilmente intuibile. In occasione del mio precedente discorso sul bilancio, ebbi motivo di accennare alla maggiore diffusione

della tubercolosi fra il personale postelegrafonico e chiesi anzi, e non so quali risultati pratici siano sortiti da questa mia richiesta, che l'amministrazione volesse accertare, sul piano strettamente statistico, la consistenza del fenomeno che ha finito per fare assumere per il personale dipendente dell'amministrazione postelegrafonica carattere di malattia professionale alla tubercolosi.

Ancora oggi trovo motivo di insistere su tale mia richiesta come su quella relativa alla insufficiente remunerazione del lavoro straordinario.

A parere del sottoscritto non sarebbe male che l'amministrazione postelegrafonica provvedesse ad approntare delle unità schermografiche mobili per gli accertamenti del caso, potenziando inoltre, con moderne attrezzature, il centro sanitario di cui già dispone.

Una delle ragioni, d'altra parte, per cui, onorevole ministro, il personale si trova costretto ad accettare questo stato di fatto consiste proprio nella inadeguata remunerazione del lavoro straordinario, come ha avuto possibilità di accertare, anche per le lamentele che ne derivano, l'onorevole relatore nella sua inchiesta condotta sugli uffici locali della Sardegna.

Questa esigua remunerazione del lavoro straordinario induce i dipendenti a permanere nei propri uffici oltre il limite della umana sopportazione e rendimento, e determina, a lungo andare, una notevole diminuzione della capacità lavorativa ed intellettuale del personale stesso.

E mi si permetta di aggiungere che sembra proprio strano che una amministrazione statale progredita ed evoluta, quale è quella delle poste e telecomunicazioni, là dove si parla di cavi coassiali, di teleselezioni, di impianti tecnici ad alta precisione, debba, sotto questo aspetto, consentire un così sensibile e tangibile logorio del personale e ciò fino al punto, che dovrà sembrare una profonda irrisoluzione per la maggior parte del personale postelegrafonico, di sentir parlare della settimana di quaranta ore!

È vero o non è vero, a questo punto mi permetterei di domandare, onorevole ministro, che in alcune località il personale svolge continuamente fino a sedici ore di lavoro al giorno?

L'onorevole ministro, la cui sensibilità è stata già, in molte occasioni, apprezzata dal personale, sono certo non mancherà di porsi questo problema, per le sue conseguenze di carattere morale, sociale, umano, cristiano e civile.

Il problema dello straordinario richiama subito quello della insufficienza numerica del personale e della sua necessità di riclassificazione ai fini delle mansioni.

Do atto all'onorevole relatore della precisione con cui ha ritenuto di rappresentare il fenomeno, cioè realtà, dell'insufficienza numerica del personale soprattutto del gruppo A.

Sono convinto che un Ministero della importanza di quello delle poste e telecomunicazioni non possa più oltre andare avanti con una carenza tanto grave quanto è quella denunciata dall'onorevole Pintus.

Già nel mio precedente intervento sul bilancio dell'anno scorso mi ero permesso di richiamare l'attenzione su tale delicata questione e su quella relativa alla necessità improrogabile e non più oltre dilazionabile di riclassificare le mansioni del personale postelegrafonico. Purtroppo, infatti, presso l'amministrazione postelegrafonica molte mansioni al cui disimpegno il personale dei diversi gruppi è tenuto, sono superiori per importanza e responsabilità a quelle proprie del personale dei corrispondenti gruppi delle altre amministrazioni dello Stato, con la conseguenza, ad esempio, che impiegati di gruppo C sono tenuti a disimpegnare mansioni che per la loro natura dovrebbero, di regola, essere affidate ad appartenenti al gruppo B. E così dicasi per i subalterni, quasi sempre adibiti a mansioni superiori a quelle disimpegnate dagli appartenenti al gruppo C delle altre amministrazioni.

Ma soprattutto va considerato che, proprio per una naturale caratteristica del servizio disimpegnato, è artificiosa l'attuale classificazione nei gruppi A, B, C e subalterno, trattandosi di mansioni altamente specializzate la cui organizzazione si dovrebbe ispirare al concetto di una valutazione della obiettiva importanza delle mansioni stesse, agli effetti del rendimento, del rischio e della responsabilità.

Si impone, pertanto, a mio modesto avviso, una riclassificazione delle mansioni di tutto il personale postelegrafonico che valga a ristabilire un giusto equilibrio, che, d'altronde, ritorna a tutto vantaggio dell'amministrazione, la quale potrà disporre di organici non solo rispondenti numericamente all'effettivo fabbisogno di personale, ma ordinati e classificati con criteri ispirati alla moderna scienza della valutazione delle mansioni.

Un tale riordinamento dovrà essere attuato in sede di riforma, giusta la speciale delega conferita al ministro delle poste e delle teleco-

municazioni dall'articolo 9 della legge di delega.

Sempre nell'ambito della legge di delega, si impone un provvedimento atto a dare alla categoria dei salariati una adeguata sistemazione, tale da porre fine ad uno stato di continua agitazione dovuta alla precaria posizione di questo benemerito personale.

Infatti, per lo sviluppo relativo al servizio degli automezzi e per l'ampliamento della rete telegrafica, l'amministrazione si è trovata costretta ad assumere personale giornaliero, al fine di sopperire alle esigenze del servizio.

Si tratta di operai guardafili, di autisti meccanici, di autisti elettrauto, di garagisti e, infine, di manovali di pulizia che da lungo tempo si trovano in una situazione deplorabile e con un trattamento economico derivante dal contratto di diritto privato che nega loro tutti i benefici previsti per le altre categorie di personale.

Un provvedimento, invece, di cui si chiede l'adozione, indipendentemente dalla legge di delega, è quello della proroga dell'articolo 3 della legge 20 ottobre 1951, n. 1175, che, come è noto, venuta a cessare dal 3 dicembre 1954, ha messo l'amministrazione nell'impossibilità di conferire i posti disponibili, dato che il personale interessato non potrà raggiungere i 15 anni di anzianità di grado prescritti se non fra diversi anni.

Altra grave questione che aspetta una soluzione è quella relativa alla sistemazione dei trentanovisti di gruppo C.

Infatti il decreto interministeriale, mentre ha avuto il parere favorevole del ministro del tesoro e di quello per l'attuazione della Costituzione e della riforma burocratica, non ha avuto ancora il definitivo parere del Consiglio di Stato.

È proprio invocando il più elementare principio di equità e di perequazione che chiedo all'onorevole ministro il suo diretto intervento in modo da soddisfare la vasta e legittima attesa degli interessati.

Tra i vari problemi debbo accennare, innanzi tutto, a quello degli ex ausiliari, i quali costituiscono una categoria di personale che, a suo tempo, sostenne gli esami di pubblico concorso per entrare a far parte dei ruoli dell'amministrazione postelegrafonica.

In proposito fu, a suo tempo, presentata in Parlamento, a mia iniziativa, congiuntamente all'onorevole Cappugi ed al compianto onorevole Morelli, apposita proposta di legge. Mi auguro che il ministro, che già conosce il problema, assuma formale impegno di accettazione della richiesta in sede di emanazione

del nuovo ordinamento, impegno che, del resto, corrisponde alle promesse formulate, in varie occasioni, dai precedenti ministri.

Infatti, questa proposta di legge, da me presentata, fu, quanto al suo esame, sospesa appunto perché rientrava fra i provvedimenti da attuare in sede di legge delegata.

Altro problema, cui accenno soltanto, è quello dei mansionisti, categoria di personale subalterno con mansioni impiegate, che, però, non ha potuto trovare una giusta ed adeguata sistemazione con la legge 13 aprile 1952, n. 592.

Altro problema, ancora, è quello degli impiegati passati a ruolo e provenienti dalle ricevitorie postali presso cui prestavano servizio, in qualità di supplenti o di gerenti. Questo personale, già in età avanzata, ha pur diritto di riscattare, ai fini pensionistici, gli anni di servizio prestati come ex ricevitori postelegrafonici.

A quello concernente la questione relativa agli esami di promozione ai gradi VIII-A, IX-B e IX-C (capi ufficio).

Per i gradi VIII-A e IX-B è già intervenuta una sospensiva di carattere generale: spero che altrettanto si faccia per il concorso del IX-C, con la conseguente emanazione di opportune norme delegate in sede di riforma dell'amministrazione postelegrafonica, che sanciscano, una volta tanto, la primozione ai suddetti gradi mediante scrutinio per merito comparativo, tenuto conto del disagio in cui sono venuti a trovarsi i postelegrafonici in dipendenza della stasi di carriera subita, ed anche per far sì che i criteri fissati dalla legge di delega possano essere più agevolmente applicati dall'amministrazione, in occasione dell'inquadramento del personale, allorquando sarà stato attuato il nuovo ordinamento di carriera.

A questo punto, ritengo anche opportuno accennare al personale delle ex ricevitorie postelegrafoniche.

Il personale delle ex ricevitorie postelegrafoniche, che, col decreto n. 656 del 5 giugno 1952 venne equiparato, ai soli effetti economici, al personale di ruolo dell'amministrazione postelegrafonica, pur non sottovalutando i vantaggi derivati dall'applicazione delle norme emanate con il predetto decreto presidenziale, ha dei particolari problemi ancora insoluti che non possono essere ignorati.

Viene, infatti, lamentato dagli interessati che l'equiparazione ai soli effetti economici non ha risolto né precisato la loro posizione giuridica, né tanto meno ha dato loro un normale sviluppo di carriera.

In particolare, poi, i titolari delle agenzie postelegrafoniche non possono godere del normale congedo, né assentarsi dall'ufficio in caso di malattia, poiché non è prevista la loro sostituzione con personale retribuito dall'amministrazione. I loro coadiutori, inoltre, sono privi di qualsiasi assicurazione previdenziale ed assistenziale.

I portalettere, con la equiparazione al grado di commesso di ruolo, non sembra abbiano ottenuto alcun vantaggio economico, perché le zone di recapito non vengono aggiornate dal 1927.

A tal proposito, desidero conoscere dall'onorevole ministro se è vero che nella tabella di misurazione dei coefficienti di retribuzione la « voce » itinerario sia ancora quella riferentesi ai dati del 1927 !

Altre questioni che meritano speciale attenzione sono quella del decoro, dell'attrezzatura, della pulizia, dell'illuminazione e del riscaldamento dei locali e delle agenzie. Non sarà possibile ottenere una soluzione soddisfacente del problema se l'amministrazione non provvederà ad assumere direttamente le relative spese, in luogo del rimborso forfettario corrisposto attualmente ai titolari degli uffici.

Per la quiescenza, gli interessati chiedono, a norma dell'articolo 114 del decreto 656 sopra citato, che l'assegno integrativo per gli anni di servizio non riscattabili sia liquidato in maniera da dare, nel complesso, un trattamento eguale a quello che spetterebbe loro se il periodo per il quale l'assegno è corrisposto fosse valutato come pensionabile, così come l'indennità di buonuscita di cui all'articolo 92 del predetto decreto, sia liquidata con decorrenza dal 1° luglio 1936 per coloro che hanno provveduto al riscatto della pensione per quel periodo, a norma dell'articolo 112 del decreto stesso.

I problemi del personale postelegrafonico e degli uffici locali trovano un completamento della loro enunciazione nella questione relativa al conglobamento del premio di interessamento.

Pur riconoscendo che tale problema, attualmente dibattuto in campo sindacale, non può trovare, in questa sede, una sua soluzione, ritengo opportuno richiamarne i termini essenziali che, a mio avviso, giustificano sul piano giuridico e morale le istanze del personale postelegrafonico.

Una certa opposizione alla richiesta dei lavoratori postelegrafonici ha tratto la sua origine dalla disposizione della legge di delega, che il conglobamento va attuato sulla base di una retribuzione fondamentale unica;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

disposizione che viene interpretata, a mio avviso, erroneamente, nel senso di considerarla riferibile a tutte le amministrazioni, e non già limitatamente all'ambito di ciascuna amministrazione, in relazione ai gradi corrispondenti dei diversi gruppi.

Infatti, se così non fosse, sarebbe difficile armonizzare la norma che fissa l'unicità della retribuzione fondamentale con quella contenuta anche nella stessa legge di delega, la quale, fra l'altro, stabilisce che sono da conglobare tutti gli assegni fissi attualmente in godimento da parte dei dipendenti statali.

Ora, se il premio di presenza viene considerato assegno fisso e, come tale, viene conglobato, non si vede come possa operarsi diversamente per il premio di interessamento, che, come già si è visto, ha identica configurazione giuridica, pur variando nella misura.

D'altra parte, è evidente che, se la particolare natura dei servizi dell'amministrazione postelegrafonica e le conseguenti particolari prestazioni alle quali è tenuto il personale da essa dipendente hanno giustificato l'attribuzione del premio di interessamento, in luogo di quello di presenza, è difficile pensare che le stesse considerazioni non possano giustificare uno stipendio conglobato diverso per i postelegrafonici, atteso che lo stesso articolo 9 della legge di delega prevede l'emanazione di norme delegate a parte per la fissazione di un particolare stato giuridico e di un ordinamento delle carriere del personale postelegrafonico.

Ma l'avvenimento che sovrasta e supera ogni altra considerazione in seno alla famiglia postelegrafonica è quello della riforma dell'amministrazione.

Siamo finalmente alla scadenza e in base all'articolo 9 della legge di delega, entro il 10 gennaio 1956, l'amministrazione dovrà presentare apposito progetto di riforma che preveda le nuove strutture, lo stato giuridico del personale, le competenze accessorie. E ancora una volta, si pone il quesito che ha appassionato tutti coloro ai quali stanno a cuore le sorti dell'amministrazione: struttura aziendale unica o duplice?

Il problema, che per la sua complessità e vastità ha trovato validissimi sostenitori e difensori dell'una e dell'altra tesi, ha subito — con mia grande soddisfazione — un processo evolutivo nel tempo, che appare degno di ogni considerazione.

Chi parla ebbe, l'anno scorso, a sostenere e a riassumere i termini del problema con minore ampiezza — per la verità — di quanto non abbia fatto oggi l'onorevole relatore, e,

alla fine, si dichiarò senza esitazione a favore della tesi della unicità aziendale, perché più rispondente ai fini che ci si propone di realizzare con la riforma.

Successivamente il ministro del tempo, onorevole Cassiani, interveniva autorevolmente al secondo congresso del libero sindacato nazionale dei lavoratori postelegrafonici e introduceva una nuova prassi di contatti diretti con il proprio personale, che, sono certo, il ministro Braschi vorrà perpetuare e che mi auguro che tutti gli uomini di governo del nostro Stato democratico vorranno seguire nella loro attività quotidiana.

Il ministro Cassiani, prendendo la parola e rivolgendosi ai rappresentanti del personale postelegrafonico di tutta Italia, dopo aver tracciato la storia della riforma e aver ribadito la necessità per l'amministrazione di ascoltare e tenere nel debito conto in questa delicata materia il parere degli organi sindacali, affermava testualmente, con chiarezza e senza esitazione: «... la necessità di un'altra direttiva, che evitasse il pericolo di autonomismi eccessivi e duplicazione di organi e di funzioni, che avrebbero avuto sfavorevoli ripercussioni sul bilancio».

Tale preciso intendimento viene oggi autorevolmente confermato dall'onorevole Pintus e ciò mi rende certo che, ormai, si sia definito un orientamento e debba ritenersi felicemente superato il dilemma: unicità-duplicità. E io credo che la tesi dell'unicità dell'azienda sia prevalsa non tanto perché l'abbia sostenuta uno piuttosto che un altro autorevole difensore, quanto per i motivi funzionali ed economici che stanno alla base di essa.

Quali sono, infatti, gli scopi che l'amministrazione si prefigge e vuole perseguire se non quelli di assicurare, nel migliore dei modi, la trasmissione del pensiero, sia col dispaccio telegrafico e radiotelegrafico, sia con la conversazione?

Ora è troppo vero ed assiomatico che non si assicura una ordinata e sollecita trasmissione dei messaggi se non a condizione di un ordinamento strutturale che eviti confusione ed interferenze nocive al tranquillo e regolare svolgersi delle operazioni, specie laddove gli uffici chiamati ad applicarli vengono a contatto con l'utente: intendo riferirmi « all'esercizio » dei servizi postali e di telecomunicazioni.

Ecco il motivo per cui non si crede — almeno da parte di colui che parla — alla possibilità delle duplicità aziendali.

Non esiste una sostanziale diversità di scopi tra ciò che si prefigge la posta e ciò che si prefiggono le telecomunicazioni: né è vero che l'unità dell'amministrazione sia di ostacolo al progredire delle telecomunicazioni.

È invece esatto affermare che dal punto di vista della convenienza generale si deve ritenere indivisibile il funzionamento dei vari servizi gestiti dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Se questi inconvenienti si prospettano sul piano teorico è pur anche vero che non sono per nulla minori le conseguenze che deriverebbero da una duplicità aziendale sul piano della funzionalità dei 12 mila uffici periferici.

Ma chi ha mai creduto realmente alla possibilità di attuare in sede periferica questa distinzione, proprio laddove l'utente che rappresenta il consumatore dei servizi postali e telegrafici, cioè colui che paga, ha bisogno di un unico ufficio che gli offra delle prestazioni al più alto rendimento possibile?

Ma, onorevoli colleghi, non è soltanto l'aspetto funzionale che ci deve preoccupare. Vi è pure quello economico che noi dobbiamo seriamente considerare, specialmente ai fini della conservazione del pareggio di bilancio, che l'amministrazione ha, attraverso un saggio governo, da più anni conseguito, ma che, secondo notizie attinte a fonte competente, difficilmente potrebbe mantenere in futuro senza rivedere le tariffe.

Vi pare che in questa situazione l'amministrazione possa permettersi il lusso di dividersi, creando organi paralleli nelle due aziende che ne deriverebbero e perciò organi duplici in tutti i settori dell'organizzazione centrale e dei capoluoghi di regione e di provincia?

Sarebbe saggia amministrazione quella di aumentare enormemente le spese per peggiorare, anziché migliorare, i servizi?

I fautori della scissione se fossero interessati nella gestione dell'amministrazione, avrebbero ancora l'idea di progettare una riforma antieconomica?

Questi sono gli interrogativi che mi sono sempre posto ed ai quali ho sempre risposto sostenendo fervidamente la tesi della unicità aziendale.

L'onorevole relatore si preoccupa del pericolo che potrebbe costituire l'accentramento della condotta dell'azienda unica in un funzionario che chiama «super-direttore generale», nel senso che teme un eccessivo sviluppo di attribuzioni centralistiche a scapito dell'autonomia dei vari settori e, per

ovviarvi, propone di affidare al consiglio di amministrazione, presieduto dal ministro, il potere di coordinare quel che vi è di coordinabile, di dare l'indirizzo e di regolare le questioni finanziarie comuni, lasciando ai direttori generali dei vari servizi ogni autonomia possibile conformemente alla natura particolare di essi.

Precisa, anzi, che il ministro, attraverso il Gabinetto e il segretario del consiglio d'amministrazione, avrebbe sempre modo di sopprimere a tutte le giuste e utili esigenze centralistiche che si manifestassero.

Mi consenta il collega relatore di dire che la soluzione prospettata presenta due inconvenienti: il primo, di non eliminare ma soltanto spostare quell'accentramento che egli teme come conseguenza della creazione di un super-direttore generale; il secondo, di affidare a organi non adatti né idonei funzioni di alta amministrazione attiva, quali quelle della condotta tecnica dell'azienda e del coordinamento dell'attività dell'amministrazione.

Basti pensare che con siffatta soluzione i servizi comuni, quali la ragioneria, i lavori, gli approvvigionamenti, il patrimonio, il sanitario, l'ispezione, rimarrebbero indipendenti, anche se raccolti in una direzione generale degli affari generali come vorrebbe il relatore.

Sono d'avviso che, una volta riconosciuto il carattere aziendale al complesso dei servizi postali e delle telecomunicazioni, non si possa e non si debba sfuggire alla esigenza tecnico-amministrativa di affidarne l'alta direzione e il coordinamento ad un capo responsabile, che non può avere surrogati di sorta.

Lo stesso consiglio di amministrazione è il meno indicato ad assumere le funzioni proprie del capo, non fosse altro perché, essendo un organo collegiale, non assumerebbe concrete responsabilità.

Del resto al di sopra del capo dell'azienda vi sarebbe sempre il ministro ed il consiglio di amministrazione, ai quali il capo dell'azienda dovrebbe rispondere della propria azione e delle cui direttive dovrebbe essere il fedele, competente e continuo interprete.

Ma è evidente che il dibattito sull'unicità o duplicità non è fine a se stesso, ma vale in quanto ricerca il conseguimento della dimensione strutturale più conveniente, secondo una più vasta analisi di elementi produttivistici. Il relatore riconoscendo, fra l'altro, l'esigenza di realizzare «più bassi costi possibili come presupposto di ogni sana e funzionale struttura» ha ricordato, come conclusione, i

principi contenuti nel vecchio progetto di riforma elaborato sin dal 1946: limitazione della struttura burocratica e snellimento dei servizi in modo rispondente alle esigenze di una organizzazione tecnico-industriale; funzionamento amministrativo più agile e più rapido attraverso il perfezionamento degli speciali sistemi di amministrazione e di contabilità vigenti; partecipazione del personale alla gestione e agli utili aziendali, decentramento gerarchico e territoriale; costituzione del fondo di riserva industriale per la rinnovazione degli impianti mediante sistemi semplici e rapidi il più possibile.

Il tutto, è evidente, al solo scopo di offrire all'utenza un servizio migliore al minor costo possibile, cioè il conseguimento del solo fine economico e sociale che giustifica la gestione di un servizio pubblico sotto forma di privata.

Mi permetto di domandare all'onorevole ministro se tali principi, scaturenti da una obiettiva considerazione, di presenze sociali e di realtà economiche, siano stati mantenuti nel nuovo progetto e se effettivamente l'amministrazione ha iniziato un lavoro di adeguamento e di struttura e mentalità a queste esigenze produttivistiche. Ogni processo di riforma non basta che sia contenuto in forme scritte, giuridicamente perfette, legalmente accettate e riconosciute, se non è preceduto da una riforma di costumi e di mentalità, specie da parte di chi, per avere la responsabilità di formare la volontà amministrativa, non sempre dimostra capacità di sganciarsi dai vecchi schemi amministrativi, inadeguati alle esigenze di uno Stato moderno e spesso fonte di sfiducia da parte dell'opinione corrente per una presunta e congenita incapacità dell'apparato statale a sovvenire con la prontezza dell'impresa privata alle richieste della collettività. Bisogna aprire le porte della burocrazia a ogni forma di lecito controllo; e, specie quando la gestione investe interessi sì vasti e collettivi come nel caso delle attività operate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, diventa doveroso non dico ammettere, ma addirittura richiedere la rappresentanza degli interessi stessi negli organi preposti alla direzione aziendale.

Presenza, quindi, del personale, affinché la risultante produttiva consideri l'elemento umano e il fattore « lavoro » suo componente primario; presenza dell'utenza, affinché ogni interesse trovi legittima tutela ed eviti così il gioco dei gruppi e dei monopoli, dei mezzi e delle persone.

L'esperienza degli altri paesi nel settore dei servizi postelegrafonici come in altri, e mi riferisco, in particolare, alla Germania ed all'Inghilterra, dovrebbe finalmente indurre anche coloro i quali hanno responsabilità politica nella gestione dei servizi pubblici, ad operare questa apertura non verso avventure e formule avveniristiche, ma verso una realtà operante e concreta in cui l'acquisizione di coscienza dei diversi diritti e doveri può fornire agli atti amministrativi impronta di autentica socialità.

Ella, onorevole ministro, ha la fortuna e la possibilità di operare in un campo quanto mai maturo a queste esigenze, quanto mai ricco e fertile di materia e di iniziative, anche se, fino ad oggi, per superficiale opinione, non gode della meritata considerazione. Potrà ascrivere a suo onore e vanto non solo l'aver legato il suo nome ad una riforma, quanto avere avuto il coraggio di iniziare un'opera di rinnovamento della organizzazione statale, sì come è nelle attese dei lavoratori, degli utenti, dei cittadini tutti.

Un ultimo argomento che forma attualmente oggetto di vivaci polemiche è quello relativo alle concessioni telefoniche. Lo tratterò anche in relazione al punto di vista espresso più volte dalla « Cisl » su questo argomento.

In questo nostro paese, in cui i problemi più disparati risentono delle passionalità del nostro temperamento, sembra non si possa discutere d'altro in questo particolare momento storico, se non degli idrocarburi e delle concessioni telefoniche: sono gli argomenti del giorno e ciascuno, vedendoli dal proprio angolo visuale, si affretta a dettare le soluzioni che ritiene più idonee ed adeguate.

Anche su questo problema il relatore si è diffusamente soffermato e ha preferito, piuttosto che tirare lunghe conclusioni su sommarie premesse, accennare appena alle diverse possibili soluzioni, analizzando estesamente invece le varie tesi ed i diversi aspetti del problema.

Ora, senza avere la pretesa di esaurire un così vasto problema, mi permetterò di obiettare al relatore che, pur giustificando le sue apprensioni e perplessità, una considerazione va fatta e di ordine essenzialmente politico. E, cioè, che non possa pensarsi ad un problema di rinnovo delle concessioni, dal momento che le concessionarie hanno deluso l'attesa del cittadino e dell'utente italiano. Vari grafici messi in giro, in questi ultimi tempi, vorrebbero dimostrare

esattamente il contrario e la mancanza di precisi ed obiettivi elementi statistici avrà potuto accreditare la diffusione di tali grafici: una cosa è certa ed indiscutibile, e, cioè che, al di sopra di ogni ammirevole sforzo compiuto dalle concessionarie, l'Italia resta pur sempre ad uno degli ultimi posti con i suoi 4,2 apparecchi per cento abitanti, avanti soltanto, in Europa, alla Spagna ed al Portogallo!

Mi rendo conto che ogni soluzione per essere buona deve risultare conveniente sul piano economico e funzionale: ma è altrettanto certo che la maggioranza degli italiani, in specie dell'Italia meridionale ed insulare, non approverebbe certamente un rinnovo delle concessioni.

E lo stesso relatore, anche se con qualche cautela, ha creduto di convenire sulle gravi deficienze riscontrate nell'attività delle concessionarie, pur non nascondendosi le difficoltà di ordine finanziario e strutturale che presenterebbe un'operazione di riscatto della telefonia italiana. Ora, io son disposto ad ammettere ed a dare per vere le preoccupazioni di ogni ordine e tipo: a discutere i pericoli di una gestione I. R. I. nell'attuale impostazione più o meno privatistica di tale istituto: a riconoscere le difficoltà sul piano economico per compiere questa difficile operazione di riscatto: ma con la stessa obiettività non credo ci si possa astenere dal convenire che una gestione unica, oltre che permettere l'adozione di un piano razionale di sviluppo, e tale da evitare le gravissime sperequazioni oggi esistenti tra zone e regioni dello stesso paese, risulterebbe la soluzione più economica e funzionale. Più economica per ragioni, mi permetterei di dire ovvie, di riduzione dei costi, di semplificazione e snellimento delle spese generali; più funzionale, appunto perché realizzante quell'unicità aziendale e quindi direzionale capace di imprimere uno sviluppo più armonico e intenso alla telefonia di uno Stato moderno qual è il nostro.

Ecco perché restringerei i termini del problema posto dal relatore alle due soluzioni della statizzazione e della «stetizzazione» o «irizzazione», respingendo senz'altro la soluzione dello *statu quo* che mi sembrerebbe di tutte la peggiore e del rinnovo delle concessioni con modifiche, nuove cautele e particolari condizioni, per le ragioni su esposte. Non condivido, anche se ne apprezzo lo spirito, la proposta fatta dall'onorevole relatore circa la possibilità di procedere al rinnovo delle concessioni con modifiche, nuove

cautele e condizioni particolari, perché nessuno crede, e tanto meno lo crederò io, alla validità e all'efficacia di alcuna grave penalizzazione o norma di automatica decadenza, nel caso di mancato rispetto di più tassative e precise clausole di capitolato. Non certamente perché, onorevole Pintus, ci si rifiuterebbe di pensare alla più assoluta e completa buona fede dei proponenti di tale soluzione, ma perché ci si trova al cospetto di potenze economiche di tanta forza, capaci di produrre forze di attrito e di resistenza di incalcolabile portata.

Sono, sì, fermamente convinto che anche le due soluzioni della «statizzazione» o della «irizzazione» presentino gravi difficoltà di conseguimento, ed è per questo che tengo nel dovuto conto i pericoli messi in luce dal relatore, per trarne elementi di ponderazione e di meditata valutazione. Ma sono, con altrettanta fermezza, dell'idea che la soluzione di un problema di così vitale importanza per lo sviluppo del nostro paese, non possa essere trovata se non ispirandosi all'unico interesse valido e sostenibile: quello cioè dell'utente che reclama migliori servizi e non quello del privato imprenditore che reclama, purtroppo, maggiori profitti.

Questo è il complesso delle osservazioni che ho ritenuto di fare su un bilancio di tale e tanta importanza. Desidero ora concludere con un augurio che sia il compendio di quanto ho esposto. E l'augurio è questo, onorevole ministro: che ella possa dare il suo nome alla prossima riforma e che questa, ispirandosi a criteri altamente produttivi e sociali, possa inserirsi nel tessuto connettivo italiano come valido elemento di rinnovamento dell'apparato organizzativo dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle caratteristiche industriali del complesso dei servizi alle dipendenze del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

fa voti

che in sede di legge delega possa realizzarsi:

- a) una più larga autonomia dell'azienda delle poste e telegrafi;

- b) un maggiore decentramento amministrativo;

- c) un consiglio di amministrazione con poteri deliberativi, formato da rappresentanti dell'amministrazione, da rappresentanti eletti

dal personale e da rappresentanti di grandi gruppi di utenti: stampa, camera di commercio, ecc.;

d) una riforma dell'ordinamento del personale postelegrafonico tutto che parta da una generale riqualificazione di tutte le funzioni e mansioni attualmente demandate alle diverse categorie ».

L'onorevole Barbieri ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci viene qui presentata una relazione completa ed ampia per quanto riguarda l'organizzazione e tutta la complessa vita dell'azienda postelegrafonica, e noi siamo qui per prenderla in esame. Francamente, la relazione è stata distribuita troppo tardi ai membri della Camera per consentire un accurato esame e i necessari confronti e rilievi, non tanto sulle affermazioni di principio che si fanno, quanto specialmente su molti dati che ci vengono forniti.

Tuttavia noi abbiamo avuto il tempo sufficiente per compiere quella lettura e quel doveroso esame che ci permettono di esprimere il giudizio della nostra parte. Possiamo dire di essere di fronte ad una relazione che ha una impostazione del tutto diversa da quella presentata al Senato dal senatore Buizza, ha una visione diversa di molti dei più importanti problemi.

Noi siamo, quindi, onorevole ministro indotti a porci questa domanda: da che cosa dipende questa diversità di vedute dei problemi e questa diversità di soluzioni prospettate? Dipende soltanto da una diversità di orientamento e di vedute fra il senatore Buizza e l'onorevole Pintus, diversità dovuta ad una conoscenza più o meno diretta dei problemi, a contatti maggiori con le organizzazioni e gli uffici interessati, o dipende anche da una diversità di orientamento e di propositi del Governo attuale rispetto a quello in carica, quando al Senato si discusse il bilancio delle poste?

Noi ci auguriamo che dipenda dall'una cosa e dall'altra. È veramente un merito per l'onorevole Pintus avere avuta questa sensibilità di fronte a molti problemi, e noi ci auguriamo che la sua relazione, pur non rispecchiando esattamente l'orientamento del Governo, abbia tuttavia il suo consentimento, o per lo meno sia stata conosciuta, se non dal Governo, dal ministro in carica.

Intanto prendiamo atto di questo dato di fatto a nostro avviso positivo. Siamo di

fronte ad una relazione stesa con spirito di indipendenza rispetto al Governo, indipendenza nella valutazione dei problemi e sulle precedenti impostazioni date dagli altri governi. Si riscontra una maggiore problematica, una spiccata sensibilità dei problemi delle categorie ed anche, finalmente, una approssimativamente giusta valutazione dell'importanza del personale, cioè del fattore umano, per una efficace esplicazione delle funzioni e dei compiti dell'amministrazione.

Forse è la prima volta che ci troviamo di fronte ad una relazione non addomesticata, che esce dai soliti *clichés* che fanno elogi sperduti al Governo. Speriamo che questa sia una indicazione nuova. Noi ne prendiamo volentieri atto.

Siamo lieti di constatare, dicevo, che nella relazione si riconosce l'importanza del personale e non lo si considera, come finora è avvenuto, alla stregua di quanto purtroppo avviene nelle aziende private, il materiale umano (mi sia consentita questa espressione) alla pari delle strutture e delle attrezzature materiali tecniche. Si ammette, nella relazione, che non soltanto si tratta di un materiale diverso, ma che la serenità e la tranquillità del personale sono necessarie premesse del buon funzionamento degli uffici.

Nella relazione del collega Pintus si riscontra un tentativo per la valorizzazione delle varie categorie, nonché una considerazione per le categorie più basse dell'amministrazione. Cosa dunque del tutto nuova. Ed è anche molto sintomatico l'esplicito riconoscimento del diritto al conglobamento, come il relatore afferma a pagina 12 della sua relazione, ove si dice: « Si tratta di aspirazioni del personale alle quali auspichiamo sia data soddisfazione. Tra le altre occorre ricordare la richiesta di conglobare l'intero premio di interessamento di cui i postelegrafoni godono, come s'è appena detto, in luogo del premio di presenza fruito dagli altri dipendenti dello Stato ».

Questi aspetti positivi della relazione sono già conosciuti dal personale. Per quanto la relazione non abbia avuto ancora larga diffusione, tuttavia, per quanto mi risulta, complessivamente si esprime un giudizio positivo e si riconosce uno sforzo per avvicinarsi quanto più è possibile e quanto può essere consentito ai membri della maggioranza di questa Camera a dei problemi reali. Ora, questa impostazione larga ed anche obiettiva non può portare, a noi sembra, che ad una conclusione, alla logica conclusione, cioè, all'avviamento alla riforma dell'azienda ed alla riforma dei servizi. È superfluo che io spenda delle parole per ricor-

dare alla Camera quanto sia importante oggi per la vita moderna di ogni nazione civile e progredita il funzionamento di tutti i servizi delle poste e delle telecomunicazioni e come dal funzionamento di questi servizi dipenda in gran parte la vita sociale, economica e culturale del paese. Ormai il recapito tempestivo di un telegramma, di una raccomandata, di una lettera o di un pacco è elemento essenziale della vita dinamica attuale. Noi siamo di fronte ad un impetuoso sviluppo di tutti i servizi delle poste e delle telecomunicazioni. Io voglio qui ricordare alcuni dati, circa il movimento del banco-poste, dati che dimostrano come il pubblico italiano, al pari di quello di moltissimi altri paesi, vede con sempre crescente simpatia questa amministrazione e si rivolga ad essa per molti dei suoi bisogni.

Movimento dei conti correnti: nell'esercizio 1945-46 noi abbiamo avuto 28 milioni 949 mila operazioni di versamento, ed oggi nell'esercizio 1954-55 siamo di fronte ad una cifra che supera i 78 milioni di operazioni, passando da un importo globale di 110 miliardi a quello di 2.163 miliardi. Il credito dei correntisti è passato da 18 miliardi nel 1946 a 222 miliardi circa nel 1955; 94 milioni sono le operazioni, con un aumento dell'11 per cento rispetto all'esercizio precedente, e 313 mila sono le operazioni giornaliere effettuate da questa amministrazione. Ciò denota da sé lo sviluppo di questi servizi. Si nota dunque, se noi confrontiamo l'incremento di questo movimento, un aumento assai superiore al movimento che si effettua nelle altre aziende di credito private, nelle banche, per quanto anch'esso sia notevolmente aumentato. Ed a questo punto noi siamo indotti a chiedere al Governo di spiegarci perché l'amministrazione abbia ridotto il tasso di interesse per i depositi. Infatti, il tasso di interesse delle banche per i depositi vincolati per un anno è stato passato dal 2 al 4 per cento, mentre per i depositi vincolati per due anni è stato portato al cinque per cento. Non si capisce perché — e da voi vorremmo su questo punto una precisa risposta — la Cassa depositi e prestiti (e quindi l'amministrazione delle poste, che per suo conto effettua tali operazioni), abbia ridotto il tasso di interesse a favore dei risparmiatori dal 4,35 per cento al 3,85 per cento.

È evidente che qui si tratta di un indirizzo favorevole alle aziende e agli istituti di credito privati. Con questa riduzione del tasso di interesse, infatti, si favorisce il deflusso dei depositi dalla Cassa depositi e prestiti alle varie banche private, cosa che può in sostanza essere

ritenuta un servizio reso dal Governo a favore degli istituti di credito privati. E non si vorrà certo dire che così facendo si tutelano gli interessi dello Stato e della amministrazione delle poste, in quanto che con la riduzione del tasso di interesse affluisce minore quantità di denaro alle casse dello Stato, lasciando a disposizione della Cassa depositi e prestiti una minore possibilità di fondi da servire per gli scopi istituzionali di detta Cassa. Voi tutti sapete, infatti, che fine istituzionale della Cassa depositi e prestiti è quello di provvedere alla concessione di mutui in favore degli enti locali. Siccome anche voi, come noi, conoscete la vita dei comuni e delle province, certamente ben sapete come soltanto una minima parte delle richieste di mutui sono in pratica concessi dalla Cassa depositi e prestiti con il pretesto, o con la giusta ragione, di mancanza di fondi. Tali fondi non vengono certamente accresciuti, ma al contrario vengono notevolmente diminuiti, dalla riduzione del tasso di interesse effettuata dai suoi predecessori.

Possiamo tuttavia constatare che, malgrado queste difficoltà, malgrado l'assenza cioè di iniziative e di provvedimenti intesi ad incrementare e a sviluppare il servizio dell'amministrazione postale, l'amministrazione delle poste stessa può essere considerata la più grande banca del paese: essa compie infatti un numero di operazioni che, riportate in cifre, superano o quanto meno eguagliano tutte le operazioni messe insieme dagli altri istituti di credito.

Ebbene, onorevoli colleghi, facciamo qualche confronto: come si giustifica il fatto che, mentre nella vita economica e sociale odierna l'amministrazione delle poste assolve ad un compito così importante, come istituto bancario, ed il lavoro degli impiegati, per il numero di operazioni cui ogni impiegato postale è chiamato a svolgere, è tanto elevato comparativamente al lavoro medio di un impiegato di banca, ognuno d'essi abbia un trattamento economico di gran lunga inferiore rispetto ai colleghi delle banche? Come si giustifica il fatto che gli arredamenti degli uffici postali siano in generale così malandati, privi dell'attrezzatura necessaria per renderli, non dico lussuosi, ma almeno dignitosi per l'impiegato e per il cittadino, specie in confronto agli uffici bancari? Non importa, del resto, andare troppo lontano per fare un confronto, basta osservare gli stessi uffici presso la Camera; quello postale e quello del Banco di Napoli!

Se poi facciamo un confronto per quanto riguarda le retribuzioni, ci accorgiamo di quanto sia insufficiente la retribuzione degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

impiegati addetti a questo servizio. Un impiegato di banca addetto agli sportelli non percepisce meno di 65 mila lire al mese. Perché gli impiegati postali del XII grado — i quali sono addetti agli sportelli ed assolvono a queste mansioni — debbono percepire una retribuzione che si aggira sulle 35 mila lire al mese? Tutto questo non è affatto giustificato. Del resto, le medesime considerazioni, sia pure espresse con formulazioni certo meno polemiche di quelle che possiamo usare noi, si ritrovano nella stessa relazione.

Di conseguenza, vantare, come voi fate, il pareggio di questa amministrazione mi sembra che sia un po' presunzione. Perché il pareggio è importante, sì, ma si può considerare un successo solo quando, insieme con questo, si assolvono tutte le funzioni demandate, e soprattutto quando si garantiscono agli impiegati condizioni di lavoro e di vita almeno dignitose. Anche a questo proposito mi sembra che la stessa relazione, laddove tratta dei problemi del personale, sia abbastanza esplicita.

Per quanto riguarda poi la posta-lettere, va rilevato che anche questo servizio, pur presentando un notevole incremento, avendo introdotto innovazioni tecniche ed organizzative rilevantisime, che sono il frutto della intelligenza, della perizia e della preparazione dei nostri tecnici e impiegati, tuttavia presenta ancora notevoli difetti relativi all'organizzazione, i quali vanno a tutto svantaggio del personale che lavora e del cittadino italiano il quale deve servirsi della posta.

Come ho accennato, l'incremento del traffico è notevole. Voi saprete che nel 1948-1949 sono stati recapitati due miliardi e mezzo di pezzi con 200 milioni in esenzione. Da questi due miliardi e mezzo siamo passati nel 1953-54 a 3 miliardi circa di pezzi recapitati. Ma il traffico potrebbe ancora aumentare qualora si introducessero i necessari accorgimenti e si migliorassero i servizi, aumentando altresì il personale, perché la posta possa servire tutti i cittadini.

Saprete infatti che ci sono ancora milioni di italiani i quali non sono ben serviti dalla posta. Alcuni centri, e neppure tanto piccoli, sono tuttora privi dell'ufficio postale. Ricorderò soltanto un dato che a me sembrava inverosimile quando mi è stato riferito. Nella provincia di Milano vi sono 60 comuni con una popolazione da 2 mila a 4 mila anime, i quali sono privi dell'ufficio postale. In Italia vi sono ancora 695 comuni in queste condizioni. Consideriamo un momento le diffi-

coltà degli impiegati i quali lavorano in questi uffici che devono servire zone assai vaste, anche se la popolazione non è molto numerosa. Pensiamo alle fatiche, ai disagi e soprattutto alle difficoltà dei cittadini, particolarmente della gente di montagna, che si vede recapitare la posta anche dopo 7 od 8 giorni da quando è stata spedita.

Soprattutto non dobbiamo dimenticare gli inconvenienti che derivano da ciò per il pagamento delle pensioni di invalidità e vecchiaia. Usufruiscono della pensione i vecchi lavoratori, molti dei quali, nelle zone mal servite, devono compiere spesso parecchi chilometri per recarsi a percepire il misero assegno. E non basta percorrere tanta strada: occorre anche fare la fila, aspettare in uffici nei quali non c'è una panca, e che spesso ricordano certi uffici di commissariato, ugualmente malandati: ben diversi da quelli che sono gli uffici accoglienti delle banche. E si tratta spesso di vecchi stanchi e cadenti.

Il pagamento delle pensioni, onorevole ministro, va assumendo un'importanza sempre maggiore. Guai se l'amministrazione delle poste non comprendesse le necessità attuali e quelle future! Noi speriamo che un giorno non lontano — e per questo lottiamo — tutti i cittadini arrivati ad una certa età abbiano una pensione. E quindi come si può pensare di poter sopperire a questi bisogni e a queste operazioni con la stessa attrezzatura di uffici e di personale?

Il solo ufficio di Milano paga 70 mila assegni al mese. Fate un confronto, pensate al personale addetto a questo lavoro, e vi renderete conto del lavoro da negri che esso deve esplicare.

Anche il servizio di portalettere non è problema di poca importanza. I portalettere sono i veri facchini dell'amministrazione delle poste. Vi è un limite regolamentare — mi pare — del carico delle borse. A tutti sarà capitato vederli uscire al mattino o al pomeriggio dai centri di smistamento carichi come facchini, con le borse che superano il carico previsto. Vi è poi un indice molto eloquente per dimostrare come essi sopportino una fatica superiore a quanto previsto dal regolamento. Il regolamento prescrive che il postino debba uscire dall'ufficio con la borsa chiusa, e, invece, questo avviene soltanto nei casi di agitazione, cioè allorché non si vuole attuare la collaborazione. I postini avrebbero il diritto di rifiutarsi a caricarsi come somari. Questo lavoro diventa tanto più grave allorché si consideri la distanza. È il caso, in particolare, dei postini rurali, che devono compiere

alle volte anche 30 chilometri al giorno per recapitare la posta e con le difficoltà che saranno a tutti note e che io stesso ho avuto occasione di verificare. I cittadini alle volte debbono aspettare una settimana dalla spedizione della lettera per poterne venire in possesso, o indicare qualcuno che vada a prelevare la lettera, approfittando dell'occasione che questi si reca nella località ove è l'ufficio postale.

Ora, in un paese civile e progredito, che vanta certe cose che noi vantiamo, ciò non è concepibile.

Lo stesso dicasi per i fattorini.

Mi pare che il personale abbia avanzato da molto tempo delle rivendicazioni, specialmente per quanto riguarda la richiesta di motorizzazione, cioè di essere dotato di un mezzo meccanico per percorrere le lunghe distanze. Molti fattorini se lo son procurato da sé con notevoli sacrifici, perché accollarsi l'onere di pagare le rate mensili di un piccolo mezzo, con gli stipendi che vengono corrisposti, non è cosa facile.

Mi pare che con tutti i pareggi di gestione che si stanno vantando, l'amministrazione postale possa contemplare questa richiesta.

Vi è anche il problema degli ambulanti. È nota l'inadempienza dell'amministrazione delle ferrovie di provvedere al ripristino delle carrozze, onde rendere più sopportabile la vita degli ambulanti, che durante la notte stanno in piedi e devono smistare un volume sempre maggiore di posta.

I dipendenti dell'amministrazione delle poste, onorevole ministro (credo non arrecarle offesa) — ella lo saprà bene — attualmente regalano circa 250 mila ore di lavoro straordinario, che non sono retribuite. La ragione per cui è necessario questo lavoro in più la conoscete, è quella delle distanze per cui, specialmente nei piccoli centri, gli impiegati postali sono costretti ad alzarsi prima al mattino per consegnare la posta alle corriere.

Del resto, per capire ciò, non vi è da compiere molti sforzi. Basta pensare che l'amministrazione, se non erro, ha su per giù lo stesso organico del 1938, malgrado l'aumento del traffico che abbiamo riconosciuto e su cui ci illumina lo stesso relatore con le tabelle che ha allegato alla sua diligente relazione.

Siamo, quindi, d'accordo con l'onorevole relatore sulla importanza dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Siamo convinti anche noi che sia necessario compiere tutti uno sforzo per rendersi conto che è decisiva l'organizzazione di questo

servizio, che oggi una nazione moderna deve avere un'amministrazione postale funzionante, che dalla vita, dal funzionamento, dalla tempestività di questi servizi dipende il lavoro, la vita, il commercio di molte aziende e di molte persone. Vi sono interessati i commercianti che aspettano lettere, pacchi, ecc.; i piccoli risparmiatori che sono ormai milioni; gli istituti scientifici che attendono campioni e piccoli pacchi; le famiglie che aspettano notizie di militari, di ammalati, ecc. Insomma, tutti i cittadini vi sono interessati.

E così, i problemi dell'onere delle tariffe postali e telefoniche hanno importanza decisiva. Anzi, senza volere affrontare i problemi delle concessioni e delle tariffe telefoniche, che un altro mio collega tratterà, voglio solo permettermi di chiedere al ministro se è possibile avere risposta ad una mia vecchia interrogazione relativa alle concessioni telefoniche per quanto riguarda i comuni limitrofi della provincia di Firenze. Ci sembra infatti che vi sia in questo caso un favoreggiamento troppo evidente da parte dell'amministrazione verso la società concessionaria. L'articolo 213 del codice postale stabilisce, come è noto, che la rete urbana è limitata al comune; ma lo stesso articolo 213 stabilisce che il ministro può fare concessioni in questo senso. A suo tempo il Ministero consentì alla « Teti », che opera in Toscana, la determinazione di una rete urbana a Firenze che comprendeva anche i comuni limitrofi, che sono quelli dove giunge la tramvia e che fanno quasi parte del centro urbano. Se una modifica vi dovesse essere in questo senso, mi sembra che dovrebbe essere quella di estendere la rete urbana e non di ridurla. Invece, con lo specioso pretesto della meccanizzazione e automatizzazione dei servizi, comuni poveri e vicinissimi a Firenze (come Scandicci, Campi e Bisenzio) vedono risolto il contratto che la società aveva e si vedono così considerare interurbane le comunicazioni telefoniche che compiono.

Su questa questione tutti sono concordi in provincia di Firenze, e potrei leggere gli ordini del giorno che sono stati approvati all'unanimità nei consigli comunali (compresi quindi i democratici cristiani), che chiedono l'intervento del Ministero perché non sia permesso alla società di venir meno all'impegno che a suo tempo assunse. Anzi, è in corso un'azione giudiziaria e amministrativa intrapresa dai comuni, assistiti dal professor Lessona che ha rimesso una memoria al Ministero.

Concludo, perché il mio intervento non intendeva affrontare tutti i problemi toccati nella relazione.

Che cosa bisogna fare? Innanzitutto, onorevole ministro (ed è questa una parola pacata e serena che mi permetto di rivolgerle), bisogna in concreto comprendere che il buon funzionamento dei servizi è condizionato alla esistenza di una garanzia di serenità e di tranquillità nell'amministrazione. Quindi, prima di tutto, il rispetto delle libertà democratiche! Perché, questo sviluppo che l'amministrazione ha preso, che si deve ai tecnici, ai capidivisione, ecc., e che il relatore attribuisce anche ai ministri, si deve tuttavia in gran parte anche a tutto il personale, che ha lavorato e lavora con passione, devozione, competenza e attaccamento all'amministrazione, così come hanno fatto anche e fanno i ferrovieri. Ma è necessaria la serenità di tutto questo personale.

Invece, devo qui ricordarle, onorevole ministro, che certe discriminazioni, che furono a suo tempo introdotte nell'amministrazione e che non sono state ancora del tutto revocate, hanno turbato questa serenità e non danno al personale la tranquillità circa la sicurezza della carriera, delle promozioni, ecc. Vi sono ancora vecchie disposizioni, circolari del ministro Spataro, ed altri, che permangono. Noi chiediamo che sia posto quindi fine ai trasferimenti punitivi che hanno carattere persecutorio e hanno turbato l'ambiente dell'amministrazione. Voglio ricordare un solo esempio, quello dell'impiegato Lucci di Empoli, il quale è stato trasferito prima a Spezia poi a Livorno e in altre città e, malgrado siano passati parecchi anni ed egli accampi motivi gravi, non riesce a ritornare alla sua sede di origine. E si pensi che si tratta di un orfano di guerra con la qualifica costante di ottimo.

Noi pertanto chiediamo, signor ministro, la abolizione delle circolari Scelba e Spataro e la restituzione della serenità all'amministrazione.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le assunzioni. Ella saprà delle famose assunzioni di 3 mila persone a carattere elettorale, specialmente in Abruzzo, in violazione delle norme di legge. Saprà pure del così detto scandalo degli esami inerenti ad un concorso per l'assunzione di 1.500 persone, scandalo dovuto al fatto che il tema di italiano fu conosciuto in anticipo. Per tale scandalo fu promossa una inchiesta, ma ancora i risultati non sono noti.

In questo settore delle assunzioni noi chiediamo il ripristino della circolare del ministro Merlin, che disponeva la costituzione di apposite commissioni provinciali per assicurare l'imparzialità del giudizio.

Chiediamo, altresì, che si ponga fine alle azioni contro le cooperative. Ella sa, signor ministro, che con gli stipendi bassi che il personale percepisce, le cooperative sono assai utili, perché fanno risparmiare qualche cosa nella spesa quotidiana. Ora, da qualche tempo, si creano ostacoli di varia natura al funzionamento di questi organismi: si revocano distacchi, si danno sfratti dai locali occupati, eccetera. Clamoroso il caso di Torino, relativo allo sfratto da eseguirsi entro il 3 novembre di una grossa cooperativa.

In secondo luogo, noi insistiamo perché ci si avvii verso la riforma dell'azienda, abbandonando criteri e schemi ormai vecchi di cinquant'anni. L'azienda postelegrafonica ha le stesse esigenze delle aziende private, ma il suo funzionamento oggi è impacciato per le eccessive formalità burocratiche, l'accentramento amministrativo, eccetera.

Bisogna anche staccarsi dal Tesoro. Per ogni piccola spesa, ogni sede, anche quella più periferica, deve dipendere dal Tesoro; il che crea impacci e lungaggini. Naturalmente, è giusto che si contabilizzi tutto, ma un po' di autonomia è necessaria.

Infine segnaliamo l'esigenza di conferire maggiori poteri al consiglio di amministrazione, alle cui decisioni il ministro deve sentirsi più vincolato. Ed occorre un consiglio che abbia più poteri deliberanti e soprattutto accolga nel suo seno rappresentanti degli utenti.

È necessaria la riforma del personale (ecco la conclusione che scaturisce logica dalla constatazione della problematica affrontata dalla relazione), riforma che parta dalla generale riqualificazione di tutte le funzioni attualmente demandate a diverse categorie.

Qui vi sono delle proposte che possono essere in linea generale accettate dall'amministrazione, perché sono quasi comuni a tutte le organizzazioni sindacali. E credo che, se nella relazione sono accolte certe richieste e se anche il relatore ha parlato in certi termini, soffermandosi notevolmente sui problemi della categoria, ciò si debba in gran parte alla quasi unanimità esistente fra gli interessati.

Non dico quale dovrebbe essere il criterio per la riqualificazione di tutte le funzioni, perché lo conoscete. Del resto, al riguardo vi è stata anche la presentazione di una proposta di legge Di Vittorio e Lizzadri, che affronta tutti questi problemi e che consentirebbe la loro soluzione. Comunque, questi problemi possono essere risolti con l'articolo 9 della legge-delega.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

Sistemazione, quindi, degli ausiliari e degli invalidi di guerra, che sono stati danneggiati nella ricostruzione della loro carriera, poiché non è stata del tutto osservata la legge n. 2960.

Concludo riaffermando che siamo di fronte a un bilancio presentato, sì, in pareggio, ma questo pareggio non ci può soddisfare, perché in gran parte è ottenuto a danno delle condizioni di lavoro della maggioranza degli impiegati, e poi perché tutti i servizi non funzionano come dovrebbero funzionare.

Tuttavia noi riconosciamo i lati positivi che vi sono per questo settore. Tralascio la questione delle concessioni e delle tariffe telefoniche.

Prendendo dunque atto degli aspetti positivi, a questo punto domandiamo: che cosa pensa il Governo sulla relazione della Commissione? È d'accordo con essa?

A noi viene chiesto un voto sul bilancio presentato. Per questa parte possiamo dire che, se il Governo accetta le questioni poste dalla Commissione, noi potremo votare il bilancio. Ma desidereremmo conoscere l'opinione del ministro che, vogliamo sperare, abbia in parte influito sulla stessa impostazione della relazione.

Devo dare atto all'onorevole ministro di un gesto di serenità. La rivista *Realtà sovietica* (rivista di cui sono modestamente il direttore), ha pubblicato un servizio sulla

organizzazione postale nell'Unione Sovietica. Con questo servizio noi poniamo l'esigenza che si faccia un confronto fra le due amministrazioni, per accogliere quello che vi può essere di buono e respingere quello che non vi è di buono. Credo di sapere che l'onorevole ministro ha segnalato ai tecnici e al Consiglio superiore delle poste e telegrafi questo modesto studio, che non è fatto da me, perché gli siano segnalate eventualmente le cose che possono essere utili. Questo atteggiamento di serietà non può far sorgere l'accusa di essere agenti sovietici, ma propone, ripeto, di confrontare il proprio lavoro per vedere quanto vi sia di valido rispetto alle strutture organizzative delle altre nazioni in questo campo. Mi sembra che la pubblicazione abbia destato interesse tra impiegati e tecnici. E credo che sia maturato il desiderio affinché si realizzi uno scambio di delegazioni di tecnici e di impiegati fra l'amministrazione postale italiana e quella dell'Unione Sovietica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI